

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ribasso Mib a 1299 (-0,61%)	Lieve cedimento Marco a quota 976,25	In calo In Italia 1588,84 lire

Cgil, Cisl e Uil chiedono a Ciampi di non cedere alla «lobby dei commercianti» e di porre la fiducia sul progetto governativo che modifica il meccanismo dell'imposta

Ma palazzo Chigi e le Finanze pensano ad una mediazione con il Parlamento. Enti di previdenza: il sottosegretario ipotizza un nuovo provvedimento per il '94

Minimum tax, il sindacato non ci sta. E sul prelievo forzoso Maccanico propone la «soluzione 15%»

I sindacati chiedono al governo di porre la fiducia sul proprio progetto di modifica della *minimum tax*. Quello approvato in commissione alla Camera - sostengono - è un regalo agli evasori, che i lavoratori dipendenti finirebbero per pagare. Ma alle Finanze si pensa ad una mediazione. Intanto Maccanico pensa di abbassare nel '94 dal 25 al 15% il prelievo forzoso sugli enti previdenziali autonomi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È un contrattacco in piena regola, quello dei sindacati. Dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil giungono dure critiche alla modifica della *minimum tax*. Meglio quella tracciata dal ministro Gallo - dicono - che la versione approvata dalla commissione Finanze della Camera, considerata un

vero cedimento alla lobby dei commercianti e un primo passo verso l'abolizione della «tassa minima». Tesi respinte in primo luogo da palazzo Chigi, che si braccia - sinora inutilmente, per la verità - a che non si cancelli la «dove parlarne di «correzione». Tanto vale che il governo

ponga la fiducia sul suo disegno di legge, dice Raffaele Morise (Cisl), Guglielmo Epifani e Stefano Patriarca (entrambi Cgil) richiamano l'esecutivo al rispetto degli impegni presi con i sindacati e ricordano polemicamente che se per compensare la *minimum tax* saranno necessarie nuove tasse, allora a pagare saranno inevitabilmente i lavoratori dipendenti. A loro risponde il segretario della Confesercenti, Venturi, che invita ad evitare il muro contro muro fiscale. Dal canto suo, Adriano Musi (Uil) entra direttamente in polemica con il leader della Confindustria, Colucci: «Se i commercianti avessero fatto il loro dovere - dice Musi - non ci sarebbe stato bisogno della *minimum tax*».

Ma il governo non pare intenzionato a gettarsi a colpi di fiducia contro il Parlamento, soprattutto vista l'ampiezza dello schieramento che la settimana scorsa ha approvato l'emendamento Dc-Pds. Questo emendamento anticipa al prossimo anno l'entrata in vigore della «nuova *minimum tax*» e abbassa dal 50 al 33% la quota di iscrizione provvisoria a ruolo dell'imposta in caso di contenzioso. E soprattutto quest'ultima la modifica che preoccupa maggiormente le Finanze. Con essa infatti viene meno il potere deterrente della *minimum tax*, per cui per alcuni contribuenti potrebbe risultare persino vantaggioso entrare in contenzioso con il fisco. Una mediazione potrebbe essere quella di

consentire l'entrata in vigore del meccanismo nel '94 (dunque per i redditi '93) mantenendo però al 50% la parte da iscrivere a ruolo. L'accordo potrebbe essere raggiunto giovedì - come ventila il sottosegretario De Luca - o in un secondo tempo, nel caso si materializzino le preoccupazioni sul calo di gettito. Un calo che fino ad oggi viene stimato in 2-3 mila miliardi, ma che secondo il vicepresidente del consiglio superiore delle Finanze, Augusto Fantozzi, sarebbe invece più vicino ai 5 mila.

Un'altra proposta di mediazione che consente di superare i problemi di gettito è stata presentata dal presidente della commissione finanze del Senato Francesco Forte, che ha predisposto un emendamento alla legge finanziaria che prevede per il 1993 una revisione dei coefficienti con la cancellazione dei contributi dovuti per i collaboratori, l'inversione dell'onere della prova e l'obbligo per il contribuente di versare un acconto, calcolato sui nuovi parametri, pari al 70%.

E potrebbe trovare una soluzione positiva già nei prossimi giorni anche la spinosa questione del prelievo forzoso sulle entrate contributive degli enti previdenziali. La vicenda, che ha portato anche al commissariamento di Inppi (giornalisti) ed Enpam (medici), potrebbe chiudersi in seguito all'iniziativa che il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Maccanico, prenderà nei prossimi giorni. Secondo quanto riferisce l'agenzia *Radiocor*, Maccanico proporrà agli enti previdenziali una soluzione che porterebbe dal 25 al 15% (così come previsto in prima battuta dal governo) la quota delle entrate contributive da versare al Tesoro, con una remunerazione fruttifera dell'8%. Il vincolo inoltre scenderebbe da 5 a 3 anni. Palazzo Chigi intende proporre questa soluzione preliminarmente agli enti che hanno adempiuto all'obbligo di versamento. Tuttavia, la nuova versione del prelievo si estenderebbe a tutti gli enti previdenziali, compresi quindi l'Inppi e l'Enpam nei confronti dei quali il governo ha dovuto far ricorso ad un commissariamento *ad hoc* al fine di ottenere il versamento previsto.

Occupazione
Il 6 novembre
la manifestazione
Cgil, Cisl, Uil



Si svolgerà il 6 novembre prossimo, e non il 23 ottobre come deciso in un primo tempo, a Roma la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per l'occupazione. Lo hanno deciso ieri le tre segreterie confederali che hanno anche confermato la manifestazione dei pensionati per il prossimo 9 ottobre. «La manifestazione nazionale a Roma a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo - spiega una nota della confederazione diretta da Bruno Trentin (nella foto), la Cgil - si svolgerà il 6 novembre per consentire alle strutture territoriali e di categoria di realizzare le iniziative di lotta e di mobilitazione per il lavoro, per la difesa dello stato sociale e per i rinnovi contrattuali già decise e che potrebbero essere programmate in questo arco di tempo».

Il Pds attacca
il Piano Fs:
«Ridimensiona
le ferrovie»

Pollice verso del Pds sul Piano di produzione della Fespa, contro il quale i sindacati confederali faranno un secondo sciopero definito dalla Quercia «una importante occasione per mutare il piano stesso. In una dichiarazione, il responsabile del settore a Botteghe Oscure Franco Mariani accusa il piano delle Fs per il '94 un pericoloso tentativo di forte e generalizzata riduzione dei servizi erogati, con tagli nel trasporto delle merci e di quello locale e passeggeri». Per Mariani le Fs, pur di dimostrare con un calcolo «ragionistico» che devono essere allontanati 25 mila ferrovieri, si approfitta della congiuntura negativa per «ridisegnare una ferrovia più piccola» che risulterà inadeguata alla futura ripresa economica; si darà quindi spazio all'ulteriore crescita del trasporto su gomma, «con danno per il paese in termini sociali, economici e ambientali».

Abete scambia
l'Asca per l'Agi?
Ferruzzi: «Niente
cordate romane
al Messaggero»

Una nota il gruppo Ferruzzi smentisce «categoricamente» le voci circolate nei giorni scorsi e riprese dalla stampa, circa «l'esistenza di qualsiasi trattativa e anche di semplici contatti con presente cordate di imprenditori romani» per la vendita del proprio quotidiano il Messaggero. Lo stesso presidente della Confindustria Luigi Abete sarebbe interessato alla conquista del quotidiano romano. Sempre Abete avrebbe in cantiere di cedere all'Eni il 20% della sua agenzia di informazioni Asca in cambio di una partecipazione nell'Agi. Sarebbe una prima mossa per assumere il controllo di ambedue le agenzie che poi verrebbero fuse.

All'Alenia
la realizzazione
del satellite
europeo Artemis

L'Agenzia spaziale europea Esa ha assegnato alla Alenia Spazio (Finmeccanica) il contratto per la realizzazione del satellite europeo per telecomunicazioni Artemis. Il contratto, del valore di circa 700 miliardi, è stato firmato ieri al ministero per l'Università e la ricerca, ed è il maggiore contratto mai affidato dall'Esa ad una industria italiana e il più cospicuo che la Alenia Spazio abbia mai ricevuto. In ambito Esa, l'Italia copre il 40 per cento dei costi di Artemis ma otterrà un ritorno del 48 per cento. Nel ruolo di capocommissa, Alenia Spazio ha la responsabilità dello sviluppo, costruzione, integrazione e prove in orbita del satellite e sarà alla guida di un gruppo internazionale in cui vi sono Dasa, Aerospaziale, Alcatel Espace, Fokker, Matra Marconi, Casa e Ant. In totale saranno coinvolte circa 80 società europee di cui 10 italiane. L'occupazione prevista è di 800-1.000 persone per i prossimi tre anni in Europa (400-450 persone in Italia), il lancio di Artemis è previsto nel 1996 con il secondo volo del nuovo razzo Ariane 5.

Crescono
i fallimenti
6.600 nei primi
sei mesi '93

In Italia circa 6.600 aziende sono fallite nei primi sei mesi dell'anno: sono le stime della «Dun e Bradstreet», società leader nel campo delle informazioni commerciali. L'incremento dei fallimenti rispetto al primo semestre del '92 (6.277) è stato del 5,1 per cento (4,5 per cento quello registrato nel '92 sul '91. Su scala europea il dato è ancora più allarmante, con un incremento dell'11 per cento dei fallimenti, per un totale di 113.879 contro i 102.324 dello stesso periodo del '92. In questo ambito Italia, Francia, Belgio e Svizzera - secondo l'indagine - sembra si stiano stabilizzando, mentre la situazione è più critica in Germania dove i fallimenti sono più che duplicati.

FRANCO BRIZZO

Varato ieri il piano dell'amministratore delegato Nakamura, in attesa dell'assemblea straordinaria del 31 ottobre. A Taranto e Novi Ligure saranno tagliati 3.770 posti, 422 a Terni e Torino, 889 alla Cogne e 804 alla Dalmine

Ilva, cala la score: 11.600 esuberi entro il '96

I drastici tagli previsti dal piano Nakamura all'Ilva sono stati resi noti ieri. Gli esuberi, entro il '96, saranno 11.600, dei quali 3.770 alla Laminati piani (Taranto e Novi Ligure), 422 alle Acciai speciali (Terni e Torino), 804 alla Dalmine, 889 alla Cogne, 5.545 all'Ilva in liquidazione (dove confluiranno a fine mese 16.500 addetti tutti destinati a finire, in vario modo, a casa). Scioperi in Piemonte.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cala la score di Hayao Nakamura sul colosso dell'acciaio di Stato. In attesa dell'assemblea straordinaria del 31 ottobre, che smembrerà l'Ilva in tre tronconi, ieri, l'amministratore delegato giapponese ha reso noti i dati dei futuri esuberi.

Entro il '96, tra cassa integrazione, prepensionamenti, chiusure e vendite, degli attuali 40 mila addetti ne resteranno in organico meno di tre quarti. Ben 11.591, infatti, verranno mandati a casa: un vero esodo.

Prima però, alla fine del mese, l'Ilva verrà divisa in tre nuove società: la Laminati piani comuni, che comprenderà Taranto e Novi Ligure, le Acciai speciali Terni e l'Ilva in liquidazione. Ed è proprio dentro quest'ultima che confluiranno, oltre ai 5.545 addetti già cassintegrati, anche gli altri 11.600 esuberi. La provenienza di questi ultimi è già stata decisa: 3.770 verranno dalla Laminati piani, 422 dalle Acciai speciali, 804 dalla Dalmine, 889 dalla Cogne, 5.545 dalla stessa Ilva in liquidazione e

caso di cessione della Cogne Acciai speciali, mentre per la Cogne, di cui è in moto il processo di dismissione, si prevede un ricorso alla cassa integrazione per oltre 600 unità.

Un capitolo a parte è poi dedicato all'Ilva in liquidazione che ad aprile '93 presentava una forza attiva di circa 5.300 addetti, con 4.300 in cassa integrazione. «Ulteriori interventi - si legge - determineranno alla fine del piano una forza attiva pari a circa 4.200 unità con un ricorso alla cassa integrazione per circa 5.500 addetti». Nakamura nel piano prevede anche un intervento legislativo straordinario che preveda il prepensionamento di vecchiaia a 50 anni per il triennio 1994-96, periodo nel quale, secondo le stime, compiranno 50 anni oltre 10.500 addetti. L'Ilva infine non esclude il ricorso parziale agli strumenti di riduzione temporanea dell'orario di lavoro attraverso l'utilizzo dei contratti di solidarietà in aree a lavorazioni specifiche, previa verifica congiunta tra le parti.

Potranno poi essere gestiti gli esuberi di Bagnoli e di Taranto, tramite alcuni specifici disegni progettuali elaborati da Cimimontubi per la riconversione delle aree di Bagnoli e dall'Ilva per la costruzione di una centrale elettrica a Taranto.

Alle tre nuove società che nasceranno dal corpo dell'Ilva, oltre gli addetti dovranno essere assegnati anche gli stabilimenti, i debiti, equamente ri-



Hayao Nakamura

partiti e per la maggior parte assegnati all'Ilva liquidazione, e un adeguato pacchetto di risorse. All'Ilva Laminati piani gli investimenti previsti per il triennio 1994-96 ammontano a 1.300 miliardi, mentre nel biennio 1995-96 il margine operativo dovrebbe attestarsi all'8% del fatturato. Nelle Acciai speciali l'obiettivo invece è quello di investire circa 200 miliardi.

Come è noto il primo piano di Nakamura fu considerato non operativo dal ministro degli Esteri Nino Andreatta, mentre quest'ultima versione è nata negli ultimi 2-3 mesi. Ieri comunque in Piemonte si è sciolto contro i tagli decisi dall'Ilva. E a Torino hanno manifestato 2 mila operai della siderurgia pubblica e privata, chiedendo che venga aperto un tavolo unico per discutere la situazione del settore prima che i tagli divengano operativi.

Timori sindacali per Enichem
Il piano di riassetto
provocherà 9.000 esuberi?

ROMA. Il piano di ristrutturazione dell'Enichem porterà 9 mila casi di licenziamento nelle case di altrettanti lavoratori del gruppo chimico. A denunciare sono i sindacati di categoria che, preoccupati della situazione, chiedono a gran voce l'intervento delle organizzazioni confederali, e sollecitano un intervento della presidenza del consiglio. I timori sul maxi-taglio di personale sono basati sulle strategie dell'azienda per riportare in equilibrio le perdite del primo semestre '93. L'indebitamento, gli oneri finanziari e il rapporto con il fatturato ed il margine operativo. «Hanno presentato un piano di riassetto che non ha coperture finanziarie ma solo tagli occupazionali - dice Franco Chiriacco, segretario generale della Filcea - con dimissioni dal settore dell'agricoltura e con possibilità di vendita di altri settori. Nei piani aziendali si vorrebbe solamente ristrutturare il ciclo delle plastiche. Questo significa circa 9000 esuberi su 36 mila dipendenti».

Agrimont (fertilizzanti) potrebbe essere la prima azienda ad essere chiusa. I sindacati ritengono che il problema non possa rimanere circoscritto al comparto e che non si possa risolvere con altre soluzioni tipo «Crotone». Nessuno inoltre ritiene che vi siano valide garanzie sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali. La Fulcr ricorda tra l'altro che la crisi del gruppo, e più in generale della chimica, non può essere risolta né con l'intervento dello Stato - le leggi Cee lo vietano - né con l'intervento diretto dell'Eni che potrebbe solamente stornare sui bilanci una parte del ricavato delle privatizzazioni. «È un problema di ricerca, innovazione - dice Chiriacco - se l'azienda non investe, non studia una strategia di sviluppo, non può pensare di ridurre l'indebitamento tagliando personale». I sindacati vogliono che si faccia luce anche sul «mistero» che aleggia attorno agli istituti bancari creditori. Non si capisce proprio - sottolinea il segretario della filcea - per quale motivo non si possano conoscere i nomi delle banche creditrici.

Nerissime previsioni congiunturali alla vigilia del rinnovo del contratto nazionale. La chimica tra Tangentopoli e recessione taglierà 12mila posti tra il '93 e il '94

MICHELE URBANO

MILANO. Una chimica piena di guai, stretta tra una tangentopoli di miserie e miliardi e una crisi mondiale che taglia profitti e posti di lavoro. Nessuna illusione. Il '93 è un anno da dimenticare. Un giudizio in sintesi? «Non stiamo cadendo, stiamo strisciando sul fondo». L'analisi non lascia molto spazio alla speranza. Sono caduti i prezzi e, assieme, le «quantità» prodotte. Non va male solo la chimica di base. Sta cedendo anche quella fine e quella delle specialità, due settori che finora la recessione aveva risparmiato. I numeri confermano. Per la fine dell'anno le previsioni sono amare: con un calo della produzione del 3% (che scende al 2,2% escludendo la farmaceutica). Cifre che addolci-

scono appena un primo semestre ancora più duro (-3,8%). Complice la lira leggera, l'unico accenno di sorriso viene dalla bilancia commerciale con le esportazioni in crescita del 3,5% e le importazioni in calo del 6,5. Ma nessuno brida. In Europa - con l'eccezione della Francia - è dura per tutti. E in più, per i padroni della chimica «made in Italy», c'è la sindrome Crotone.

Alla vigilia del rinnovo del contratto nazionale, sia la Fulcr (la Federazione sindacale unitaria) che la Federchimica (Confindustria) sono perfettamente consapevoli che la partita si gioca tutta sull'occupazione. Gli imprenditori hanno già fatto i loro conti: alla fine dell'anno il settore dimagrirà

di seimila posti (da 207 a 201 mila addetti). E per il '94 la dieta continuerà con altri seimila gli oggi considerati inevitabili esuberi. L'aumento della produzione, infatti, sarà del 2% e non compenserà le perdite registrate quest'anno. Il presidente della Federchimica, Benito Benedini, non ha dubbi: «La chimica non può farsi carico dei problemi sociali dell'Italia. Non possiamo pretendere assistenzialismo e redditività nello stesso tempo. Da una parte si lamenta la situazione dell'industria, dall'altra non si vuole che gli impianti chiudano. È chiaro che abbiamo un problema sociale ma è anche chiaro, ad esempio, che l'impianto di Crotone deve essere fermato e non da oggi, ma già da ieri. Gli impianti obsoleti sono tanti e, se si vuole salvare la

chimica, l'industria italiana, bisogna chiuderli». Già, ma quante sono le aziende con tecnologie superate? Per una risposta non basterebbe nemmeno il tesoro di Poggolini, il tangentista sanitario coccolato dall'industria farmaceutica, ricen comparto di quella chimica. Benedini, infatti, dice di non saperlo. «Dovremmo fare l'inventario. Ma parliamo di qualche decina». Insomma, la linea è quella delle lacrime e sangue, che, soprattutto alla vigilia di un difficile rinnovo contrattuale, è capitalizzabile sia per tentare di ottenere sconti dal sindacato che per riscuotere agevolazioni dallo Stato. Parola di Benedini: «Non penso che nel '94 vi sarà alcuna ripresa. Anche perché il sistema-paese non aiuta la chimica». Nel mirino -

Una centrale termica o un inceneritore al posto del vecchio impianto. Siglata l'intesa per Crotone. Palazzo Chigi: non sarà l'unica

ROMA. L'intesa, raggiunta il 15 settembre, per la vertenza dell'Enichem di Crotone, è stata ratificata oggi a palazzo Chigi. L'accordo ha visto la firma dei rappresentanti dell'azienda, della finanziaria Enisud, dei sindacati, degli enti locali, mentre per il governo erano presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, il ministro dell'Industria, Paolo Savona, il responsabile della task force di palazzo Chigi, Gianfranco Borghini e Tommaso Mancina, coordinatore per l'osservatorio per la piccola e media impresa presso la presidenza del Consiglio. Nel corso di una conferenza stampa Maccanico, ha voluto chiarire che l'accordo di Crotone rappresenta «una soluzione di una vertenza complessa ma che è ideale ed in linea con la politica genera-

le del governo di non accettare soluzioni antieconomiche e che erano posti di lavoro fittizi. Riferendosi al caso specifico di Crotone, il sottosegretario ha aggiunto che vi è stata una coincidenza di crisi aziendale, settoriale e territoriale ma «il primo risultato economico conseguito è stato che l'Enichem, dopo tanti anni è riuscita a chiudere un'azienda senza prospettive economiche e con un'unità produttiva che non aveva più mercato». Secondo Maccanico in questo modo l'Enichem ha potuto creare anche i presupposti per la joint venture della settimana scorsa con il partner norvegese, perché - ha precisato - c'era la necessità di «acquisire una credibilità come impresa». Tornando al merito della vertenza Maccanico ha aggiunto: «Il governo non poteva disinter-

sarsi dei problemi dei lavoratori della zona, così ha utilizzato ammortizzatori sociali che peraltro sono predisposti per tutto il territorio nazionale. Quello che è avvenuto a Crotone avverrà anche altrove. Il fatto nuovo è che oltre all'utilizzo degli ammortizzatori sociali si è proceduto alla promozione di una società pubblico-privata per promuovere attività sostitutive e sotto questo profilo nel corso della conferenza stampa è emerso che la parte pubblica cioè l'Enisud, che da sola potrebbe avere il 30%, la Gepi e la Spi non dovrebbero superare complessivamente una quota del 40%, con un 20% assegnato al Mediocredito regionale, alla Carical e alle banche popolari e con la contemporanea presenza nell'azienda dell'imprenditoria locale e degli enti locali attraverso

un'apposita finanziaria regionale. Il capitolo della nuova società che, come ha precisato Mancina, è in corso di costituzione, sarà di un miliardo «sufficiente per l'intermediazione finanziaria presso la Cee visto che la società non farà investimenti diretti».

Maccanico ha sottolineato che «a differenza di altre crisi aziendali che ci sono state, ad esempio ad Ivrea e a Crema, nel caso di Crotone non è stato adossato nessun onere alla pubblica amministrazione per quanto riguarda i dipendenti». Inoltre il sottosegretario ha sottolineato che nell'area di Crotone ci si potrebbe realizzare delle centrali termiche perché non c'è bisogno di autorizzazioni oppure anche un impianto di smaltimento dei rifiuti tossici a cui esiste un solo esemplare a Modena.